



**Zeta-Jones
«bipolare»:
ricoverata**

Catherine Zeta-Jones è affetta da sindrome bipolare, con effetti maniaco-depressivi, probabilmente innescata dallo stress dovuto all'assistere il marito Michael Douglas, recentemente guarito da un cancro alla gola. La scorsa settimana l'attrice 41enne ha trascorso cinque giorni presso la clinica Silver Hill, nel Connecticut, per curarsi e ora è tornata a casa.

In concorso

**Almodovar, Malick,
Mihaileanu, Kaurismaki...**

Midnight in Paris

di Woody Allen (Film d'apertura)

La piel que habito

di Pedro Almodovar

**L'Apollonide
- Souvenirs
de la maison close**

di Bertrand Bonello

Pater

di Alain Cavalier

Hearat Shulayim

di Joseph Cedar

**Bir zamanlar
anadoluda**

(Once upon a time in Anatolia) di Nuri Bilge Ceylan

Le gamin au velo

di Jean-Pierre e Luc Dardenne

Le Havre di Aki Kaurismaki

Hanezu No Tsuki

di Naomi Kawase

Sleeping Beauty

di Julia Leigh

Polisse

di Maiwenn

The Tree of Life

di Terrence Malick

La source des femmes

di Radu Mihaileanu

**Ichimei (Hara-Kiri:
Death of a Samurai)**

di Takashi Miike

Habemus Papam

di Nanni Moretti

**We Need
to Talk About Kevin**

di Lynne Ramsey

Michael

di Markus Schleinker

This Must Be The Place

di Paolo Sorrentino

Melancholia

di Lars Von Trier

Refn Drive

di Nicolas Winding



Maledetto Francesco Cabras in una scena di «Rasputin»

Rasputin torna a stregare gli schermi

Il film di Louis Nero ricostruisce la figura del monaco mistico che conquistò i favori della corte zarista. Oggi nelle sale

NUNZIO DELL'ERBA
STORICO

Quasi mezzo secolo dall'interpretazione di Christopher Lee nel *Rasputin* di Don Sharp, la figura del monaco russo ritorna al cinema in un film del regista Louis Nero. L'autore, studioso di letteratura russa ed esperto di una nuova tecnica nella ripresa filmica, ricostruisce uno scenario inedito dell'ambiente zarista dei Romanov e del misterioso personaggio grazie ai documenti proposti dallo storico Edvard Radzinsky. Ad eccezione di Francesco Cabras, già interprete famoso de *La Passione di Cristo* di Mel Gibson e scelto nel ruolo di Rasputin, il regista ricorre ad attori con «facce nuove» per dare alla ricostruzione storica «un alone di verità», che si dipana in un impianto scenico di vicende e di personaggi utilmente disposti nella comprensione del monaco mistico e della sua complessa personalità.

Il mito di Gregorij Efimovic Rasputin, mugiko nato in un villaggio siberiano il 10 gennaio 1869, cominciò a diffondersi in Russia verso il 1905 per le sue visioni ieratiche e per la sua

fama di guaritore. Grazie alle sue capacità, il contadino analfabeta riuscì a infiltrarsi negli ambienti di corte, dove ricevette la gratitudine dell'imperatrice Alessandra e dello zar Nicola II per aver salvato la vita del loro unico figlio maschio con l'uso di erbe medicinali o con il ricorso all'ipnosi vocale. Così la religiosità della zarina fu influenzata dai «miracolosi» poteri di Rasputin per il suo intervento a favore del figlio sofferente di crisi ematiche. L'episodio della guarigione, collocato il 12 ottobre 1912, trasformò il monaco in un consigliere spirituale della zarina, convintasi che Dio parlasse per bocca dell'uomo che un conservatore definiva un «sudicio, depravato, corrotto contadino» o un altro dedito alle sedute spiritiche e all'occultismo. Nell'ambito di queste tendenze sempre più diffuse nella corte russa, Rasputin coinvolse anche diversi ministri, che frequentarono con assiduità le sue sedute col tavolo a tre gambe, alimentando la cosiddetta rasputin'sca (epoca Rasputin), durante la quale promise la via della salvezza alle anime pie, specie se femminili in un legame di valori religiosi e patriottici nel tentativo di far sentire «i veri sentimenti della ter-

ra russa».

La trama del racconto offre un ricco materiale per una varietà interpretativa, che si intreccia intorno al personaggio di Rasputin, dedicato al peccato e al sesso «come strumenti di conoscenza». Ma essa solleva anche le gravi contraddizioni in cui si dibatte la società russa nei primi tre lustri del Novecento, durante i quali lo scarso interesse dello zar per gli affari pubblici e il suo carattere debole lo resero succube della consorte, che favorì l'ascesa politica di politici inetti come Boris Sturmer e Aleksandr Protopopov, entrambi vicini a Rasputin. La zarina spronò il marito a nominare ad alti uffici altri personaggi incompetenti, le cui uniche qualità dovevano essere una ferma devozione a Rasputin e una cieca obbedienza alle sue direttive come «pilastro della fede» e unico antidoto alla salvezza della Russia, tanto da indurre un liberale a definire quella farsa «un gioco alla cavallina ministeriale».

In un groviglio di vicende ben rappresentate sul piano scenico, cui si aggiunge l'incompetenza militare manifestata dallo zar nel corso della prima guerra mondiale, Rasputin cercò di manipolare la zarina per spingere la Russia ad uscire dal conflitto. Con la sua azione pacifista e i suoi giochi di potere egli si creò non pochi nemici tra i membri della casta militare e dell'aristocrazia nazionalista, decisi a salvare la dinastia e ad ostacolare le manovre della zarina e del monaco russo. Così il 31 dicembre 1916 fu ordito da

L'ispirazione

Inedite prospettive basate sui documenti dello storico Radzinsky

Gli interpreti

Francesco Cabras e «facce nuove» per dare un alone di verità

un gruppo ostile un complotto che portò all'uccisione di Rasputin, prima somministrandogli una dose di cianuro e poi uccidendolo con tre colpi di pistola, finché il suo corpo non venne gettato in un fiume di San Pietroburgo. La lettura dei referti medici porta il regista a dare una nuova versione, secondo cui Rasputin era consapevole della sua morte e del destino che l'attendeva per il tentativo di «confrontare il suo percorso spirituale con quello del martirio di Cristo»: una tesi alllettante che darà adito a un intenso dibattito per meglio conoscere un personaggio così enigmatico e misterioso. ●